2964

(3) Riblioteca del Coi

- Poesiadi Pietro Metastadio -Lusica di Francesco Janetti'-

@ Biblioteca del Conseigropifra NCIESCO

# LA DIDONE ABBANDONATA

DRAMMA PER MUSICA DA RAPPRESENTARSI IN PERUGIA NELL' APERTURA

# DEL NUOVO TEATRO CIVICO DEL VERZARO

L' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCLXXXI. DEDICATO

ALL' ILLUSTRIS., E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR ARRIGONI

Governatore Vigilantissimo di detta Città, e Preside dell' Umbria &c.

Presso Mario Riginaldi Stamp. Cam. e Vesc. Con Licenza de' Superiori.

# でいるできるできるできるのであるできるできるとうできるとうというできるとうというできるいうできるい

Nimati alcuni Cittadini Perugini da onesta & She brama di sollevare lo spirito da quelle serie occupazioni, alle quali o il lor talento, o il loro genio, o la lor condizione li vuole obbligati; e presi da desiderio di aprire un nuovo campo alla Gioventu dell' Ordine loro, onde esercitarsi con più fervore, e con più comodo nelle Belle Arti, e nei Letterarj Studj ; stabilirono una Accademia , che OBIDIOTECA del Conservata del Verzaro que fermaron sua sede e vollero che prendesse un nome consimile a quello di altra Accademia fondata già in Bologna sul principto del XVI. Secolo; e le diedero per Impresa un ANTLIA IDRAULICA CTESEBIANA, col Motto HAVD NATVRA NEGAT, con cui intefero di rispondere all' ordinario pretesto della insufficienza del proprio ingegno, che molti adducono, per giuslificare con male intesa umiltà la propria infingardaggine, e la ripugnanza che banno dal cimentarsi a qualunque onorata prova di talento, e d'indu-

ARRIGONI Prefice dell' Umbria &c.

AMOGRA:

ATAMOONAGGA

DA CARRESMITARS IN FERUGIA

ARDTHESTATES

DEL MUDICIO L'EATRO CIVICO

OMISSIGNESS EREVERSENDISSINO

DIE VERZARO

IN PERUGIA

Production of the intelliging the Cain, e Velex

Con Livered de Louisie.

2 Aria.

stria . E perche gli Uomini più facilmente si conducono alle cose utili per mezzo delle piacevoli; e presso quasi tutte le Nazioni la prima tra le Belle Arti, che fra loro avesse ricetto, fu la Poesia; e era i diversi generi di questa, la Teatrale fu prima di ogni altra accolta, ed amata: Quindi è, che alla divisata Accademia fu pensato di unire anche un Teatro; volendo con questo ritentare a un certo modo quelle tracce medesime, per le quali già si videro i rozzi Popoli, e i meno amanti de' belli Studj avanzarsi gradatamente a gloria immortale nella via del Sapere. Fu dunque cominciato questo Teatro dalla demolizione di alcune Case nella Contrada del Verzaro il di 12. Giugno 1778.; ed è ora condotto a termine da potersi aprire, secondo il genio del Secolo, colla rappresentazione di due Drammi Eroici Musicali nel presente Mese di Setzembre del corrente Anno 1781., mediante l'opera de' seguenti valorosi Soggetti, che co' loro respettivi talenti son concorsi alla sua costruzione, e al suo total compimento.

Architetto, e Capo Direttore dell' Edificio del Teatro, e di tutta l'annessa Fabbrica dell'Accademia è stato è flato il Signor Alessio Lorenzini Perugino.

La invenzione, e il disegno di tutte le Pitture del Teatro, e la direzione del Palco Scenico, delle sue Macchine, e di tutt' altro, che risguarda l'Azione di detto Teatro, è del Sig. Baldassare Orsini Perugino; ed Opere sono del suo pennello la pittura della riquadratura della Volta del Vestibulo: le Figure dello Sfondato di sorma ovale nella Volta della Platea, rappresentanti Apollo, Tersicore, Melpomene, e Talia: e il Sipario del Teatro, in cui sono adombrati gli Orti di Alcinoo Re de' Feaci, e i divertimenti del giuoco del Disco, del Ballo, e del Canto quivi dati dal medesimo Re all'ospita Ulisse: come si ha da Omero nel Libro 7. e 8. della Odissea.

I IV. Medaglioni della Volta della Platea a chiaroscuro verde, il primo de' quali rappresenta Icario, che sagrifica un Capro a Bacco, nel che si riconosce il primo germe della Drammatica; il secondo la Tragedia; il terzo la Commedia; e il quarto la Favola Pastorale: sono stati inventati, disegnati, e dipinti dal Sig. Carlo Spiridione Mariotti Perugino.

140

Sono

Somo

Sono opera ancora del medesimo Sig. Mariotti i XVI. Cammei disposti intorno al Fregio della stessa Volta, ne' quali sono espressi i Ritratti di alcuni de' più rinomati Scrittori Tragici, e Comici, che siorirono nelle più colte Nazioni, cioè di Sosocle, Euripide, Aristofane, Menandro, Seneca, Plauto, Terenzio, Trissino, Metastasio, Fagioli, Goldoni, Cornelio, Voltaire, Moliere, Shakespeare, de Vega.

Le altre Pitture della suddetta Volta sono opera di altri valenti Pittori Perugini; cioè i Putti a chiavoscuro del sopraccennato Fregio sono stati dipinti dal Sig. Vincenzio Monotti: I Festoni dal Sig. Niccola Giuli: e tutto il resto degli Ornati dal Sig. Pier-Francesco Cocchi.

La Pittura de' Parapetti de' Palchi è stata eseguita dal Sig. Giovanni Cappelli Ascolano; e le
Maschere Sceniche antiche ordinatamente inserite in
molti di essi, sono opera del suddetto Sig. Carlo
Mariotti, di cui pur è la Pittura della Sossitta del
Proscenio, rappresentante Bacco in mezzo a vari Satiri, e Baccanti con Tirsi, facelle, ed altri simbolici strumenti a loro spettanti.

Gl' Intagli a stucco di tutto il Proscenio sono invenzione, e lavoro del Sig. Gio: Battista Curonici da Lugano. I Bassirilievi de' Piedestalli dello stesso Proscenio, ove sono espressi varj antichi musicali strumenti, sono stati inventati, ed eseguiti dal Sig. Marco Monti similmente da Lugano; e del presato Sig. Curonici sono Tre Busti di rilievo rappresentanti Pompeo, Marcello, ed Emilio Scauro, il cui Genio Teatrale è ancor samoso, situati nel Vestibulo del Teatro, sovra la cui Porta interiore è il Motto FABVLAM VIVENTES AGIMVS, allusivo a eio che della umana vita già scrissero tanti gravissimi Autori, e per ogni titolo rispettabili:

Tutte le Scene di Architettura per uso del suddetto Teatro sono state inventate, e disegnate dal prefato Sig. Baldassare Orsini; e sono state respettivamente colorite da seguenti Professori.

Piazza magnifica = Villa Reale = Carcere = dallo stesso Sig. Orsini.

Sala Regia = Camera a fondi dorati = Luogo magnifico = Tempio = dal Sig. Pier-Francesco Cocchi, e per ciò che spetta a Figure, da' Signori Carlo Mariotti, e Vincenzio Monotti suddetti.

TX

Gabinetto = dal Sig. Niccola Giulj; e in quanto alle Figure, dal suddetto Sig. Monotti.

Cortile = Strada = Galleria = Porto = dal Sig. Michelangelo Uccelli da Lugano; e per le Figure dai suddetti Signori Mariotti, e Monotti.

Campagna = Marina = Bosco = sono state inventate, e dipinte dal Sig. Francesco Antonio de Capo da Lecce.

Altre Scene, e Pezzi spettanti a Paesista sono opera del Sig. Luigi Chiatti Perugino.

Macchinisti di tutto il Teatro nelle respettive inspezioni di opere serrarie, e lignarie: Sig. Luigi Fabrizi, e Sig. Leonardo Brunelli Perugini.



# BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli SIG. DOMENICO RICCIARDI PRIMI BALLERINI SERJ

Da Vomo		Da Donna
Sig. Domenico Ricciardi	Si	g. Giacomo Tantini
Sig. Giacomo Ricciardi	Sig	. Teofilo Corazzi
PRIMI	GROTTE	CHI
Sig. Gregorio Grifoftomi		Antonio Maraff

Sig. Gregorio Grifottomi Sig. Antonio Maraffi Sig. Carlo Sabatini Sig. Gaetano Rubini Sig. Giovanni Codacci

ALTRI BALLERINI

Sig. Michele Nota	Sig.	Domenico Magni
Sig. Giuseppe Calvi	Sig.	Antonio Gipriani

	FIG	OKA	NII	
Sigg	Federigo Federighi	A	Sigg.	Antonio Silei
	Giovanni Bianciardi	3		Leopoldo Bianchelli
2	Francesco Albertini	13	all	Luigi Gherardini
-	Ginseppe Lena	**	91	Niccola Andreoni
	Silvestro Andreoni	1		Antonio Mei
	Andrea Ghedini			Luigi Boschi
	Antonio Maraccini	*		Domen. Simoncelli
	Antonio Righi	alla		Lorenzo Geri
	Gaetano Gherni	兼	Lune	Vincenzio Giannozz
	Luigi Bianchi	兼		Pietro Pieroni
	Giuseppe Bianciardi	ale		Andrea Magrai
	Antonio Silvi			Michele Roffi

Primo Violino de Balli Sig. Melchiorre Rouzi.

Tutti gli Scenarj per li Balli del presente Autumno sono stati inventati, disegnati, e diretti dal Sig. Antonio Stefanucci Romano, già al servizio di S. A. S. Palatina; e sono stati coloriti da Signori Luigi Basconi, Giuseppe Dragoni, e Filippo Riversi Romani.

Inventore, e Direttere delle Macchine occorrenti per li suddetti Balli, il prefato Sig. Stefanucci.

Carlo Marsons e Vineralle

# ARGOMENTO.

D'Idone Vedova di Sicheo dopo esserle stato ucciso il marito da Pigmalione suo Fratello Re di Tiro, suggi con immense ricchezze in Africa, dove comperato sufficiente terreno edificò Gartagine. Fu ivi richiesta in moglie da molti, e parzicolarmente da Jarba Re de' Mori; e sempre ricusò, dicendo voler serbar sede al cenere dell'estinto Consorte. Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua Patria da' Greci, mentre andava in Italia su portato da una tempesta nelle sponde dell'Africa, e ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì; ma mentre egli compiacendosi dell'affetto della medesima si tratteneva in Cartagine, su dagli Dei comandato che abbandonasse quel Cielo, e proseguisse il suo cammino verso Italia, dove gli promettevano che dovea risorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente, dopo avere in vano tentato di trattenerlo, si uccise.

Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale con un selice anacronismo unisce il tempo della sondazione di Cartagine agli errori di Enea. Da Ovidso nel terzo libro de' Fassi si raccoglie, che Jarba s'impadronisse di Cartagine dopo la morte di Didone, e che Anna sorella della medesima (la quale chiameremo Selene) sosse occultamente anch' ella invaghita di Enea.

Per comodità della rappresentazione si singe che Jarba curioso di veder Didone s'introduca in Cartagine come Ambasciatore di se stesso sotto nome di Arbace.

La Scena si finge in Cartagine.

#### 

REIMPRIMATUR Venustianus Luzii Vicarius Generalis Perusiæ. REIMPRIMATUR

Fr. Thomas Maria Nardacci Vic. Gener, S. Off. Perufix.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo magnifico con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine.

Cortile.

Atrio con Tempio.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala Regia. Cortile.

# servere pro cerzo renze

Città con Porto di Mare, e Navi.

Regia con veduta della Città di Cartagine in prospetto, che poi s incendia.

Inventore, e Direttore delle Macchine occorrenti per li Drammi, il mentovato Sig. Stefanucci.

Il Vestiario è di vaga, e rara invenzione de' Sigg-Gio: Battista Falconi, Vincenzio Damora, e Giuseppe Bonaventura,

MU-

# ATTORI.

DIDONE Regina di Cartagine Amante di Enea. Sig. Luigi Andreani.

ENEA. Sig. Domenico Mass.

JARBA Re de' Mori sotto nome di Arbace.

Sig. Mattee Babini Virtuoso di Camera di S. M.

la Imperatrice di tutte le Rusie.

SELENE Sorella di Didone, e Amante occulta di Enea. Sig. Valeriano Violani.

ARASPE Confidente di Jarba, e Amante di Belene. Sig. Francesco Cibetti Considente di Didone.

Sig. Giuseppe Hornung.

# E SER BERRESERE

La Musica è del celebre Sig. FRANCESCO ZANETTI Maestro di Musica in Perugia.

Al primo Cimbalo Sig. Francesco Mazzetti.

Al secondo Cimbalo Sig. Romualdo Rossi.

Primo Violino de' Drammi Sig. Francesco Rastrelli .

p. "D" S'ANNA BAGLIONI che ce si rivende sutti



# ATTOPRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine.

Enea, Selene, e Osmida.

Te l'offre in questo lido

La germana, il tuo merto, e il nostro zelo. En. Riposo ancor non mi concede il Cielo. Sel. Perchè?

Ofm. Con qual favella

Il lor voler ti paletaro i Numi?

En. Osmida, a questi lumi

Non porta il fonno mai suo dolce oblio,

Che il rigido sembiante

Del genitor non mi dipinga innante.

Figlio ( ei dice, e l'ascolto ingrato figlio a

Questo è d'Italia il regno,

Che acquiftar ti commile Apollo, ed io?

Brasia infelice aspetta, de Cor

Opra del tuo valor, Troja rinasca.

Tu'l promettesti; E nel momento estremo

Del viver mio la tua promessa intesi

Allor che ti piegasti

A baciar questa destra, e mel giurasti.

E tu frattanto ingrato

Alla patria, a te stesso, al genitore,

Qui nell' ozio ti perdi, e nell'amore?

Sorgi, de' legni tuoi

Tronca il canape reo, sciogli le sarte:

Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

PRIMO

Sel. Gelo d' orror .

Osm. (Quasi felice io sono:

Se parte Enea, manca un rivale al trono.)

Sel. Se abbandoni il tuo bene,

Morrà Didone (e non vivrà Selene.)

Osm La Regina s'appressa.

En. (Che mai diro?)

Sel. ( Non posso

Scoprire il mio tormento.)

En. (Difenditi, mio core; ecco il cimento.)

### SCENA II.

Didone con seguito, e detti.

Pid. E Nea, d'Afia splendore, E mia PIZE

Vedi come a momenti,

Del tuo foggiorno altera,

La nascente Cartago alza la fronte.

Frutto de' miei sudori

Son quegli archi, quei templi, e quelle mura,

Ma de' sudori miei

L'ornamento più grande, Enez, tu sei.

En. Didone alla mia mente,

Il giuro a tutti i Dei, sempre è presente:

Nè tempo, o lontananza

Potrà sparger d'oblio,

A 2 Que-

ATTO

Questo ancor giuro a' Numi, il foco mio.

Did. Che proteste! Io non chiedo

Giuramenti da te: perch' io ti creda,

Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.

Osm. (Troppo s' inoltra.)

Sel. (Ed io parlar non ofo.)

En. Se brami il tuo riposo,

Pensa alla tua grandezza,

A me più non pensar.

Did. Che a te non pensi?

Io che per te sol vivo, io che non godo

I miei giorni felici

Se un momento mi lasci.

En. Oh Dio, che dici!

E qual tempo scegliesti! Ah troppo, troppo

Generosa tu sei per un ingrato.

Did. Ingrato Enea! Perchè? Dunque nojosa Ti farà la mia fiamma.

En. Anzi giammai Con maggior tenerezza io non t'amai.

Ma .... e que empire per marie per

Did. Che?

En. La patria, il Cielo ....

Did. Parla:

En. Dovrei ... ma no...

L'amor...oh Dio, la fe...

Ah che parlar non fo, ad Ofm.

Spiegalo th per me. parte. SCE-

SCENA III.

Didone, Selene, e Osmida.

Did. DArte così, così mi lascia Enea?

I Che vuol dir quel filenzio? In che son rea?

Sel. Ei pensa abbandonarti.

Contrastano quel core,

Ne so chi vincerà, gloria, ed amore.

Did. E' gloria abbandonarmi?

Osm. (Si deluda). Regina,

Il cor d'Enea non penetro Selene.

Ei disse, è ver, che il suo dover lo sprona

A lasciar queste sponde;

Did. Come la gelosia nasconde renze

Osm. Fra pochi istanti

Dalla reggia de' Mori

Qui giunger dee l'Ambasciatore Arbace,

Did. Che percio?

Osm. Le tue nozze

Chiedera il Re superbo, e teme Enea,

Che tu ceda alla forza, e a lui ti doni.

Did. Intendo. Enea s' inganna;

Ma piace quell' inganno all'alma mia.

So che nel nostro core

Sempre la gelosia figlia è d'amore.

. Sola dura & i Santo ed El Sel.

Sel. Anch' io lo sò.

Did. Ma non lo sai per prova.

Osm. (Così contro un rival l'altro mi giova.)

Did. Vanne, amata germana.

Dal cuor d'Enea sgombra i sospetti, e digli, Che a lui non mi torrà se non la morte. Sel. (A questo ancor tu mi condanni, o sorte!) par.

> SCENA IV. Didone , e Ofmida .

Did. T / Enga Arbace qual vuole, Supplice o minaccioso, ei viene invano; In faccia a lui pria che tramonti il Sole Ad Enea mi vedrà porger la mano.

Ofm. Ecco, s'appressa Arbace.

Jarba sotto nome d' Arbace, Araspe, e detti.

Mentre al suono di barbari stromenti si vedono venire da Iontano Jarba, ed Araspe con seguito di Mori, e Comparse, che conducono Tigri, Leoni, e recano altri doni da presentare alla Regina Didone, servita da Ofmida, và ful trono, alla destra del quale rimane Ofmida . Due Cartaginesi portano fuori i cuscini per l' Ambasciatore Africano, e li situano lontano, ma in faccia al trono. Jarba, ed Araspe, fermandost full' ingresso, non intest dicono:

Aras. TEdi, mio Re... Far. V. T'accheta. Fin che dura l'inganno,

PRIMO

Chiamami Arbace, e non pensare al trono, Per ora io non fon Jarba, e Re non iono. Didone, il Re de' Mori A te de' cenni suoi Me suo fedele apportator destina. Io tel' offro qual vuoi, Tuo fostegno in un punto, o tua ruina. Queste che miri intanto Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere, Che l' Africa soggetta a lui produce, Pegni di sua grandezza in don t'invia. Nel dono impara il donator qual fia.

Did. ( Come altiero è costui! ) Siedi, e favella, Araf. (Qual ti sembra, o Signor?)

nse 727 (Superba y e bella de la Firenz Ch' Jarba il mio Re le nozze tue richiese. Tu ricusafti; ei ne soffri l'oltraggio. Perchè giurafti allora, mes sliem on O

Che al cener di Sicheo fede serbavi.

Or sà l'Africa tutta,

Che dall' Afia distrutta Enea qui venne. Sà, che tu l'accogliesti; e sà che l'ami:

Ne foffrira che venga

A contraftar gli ameri Un avanzo di Troja al Re de' Mori.

Did. E gli amori, e gli sdegni

Fian

Fian del pari infecondi.

Jan. Lascia pria ch'io finisca, e poi rispondi. Generoso il mio Re, di guerra in vece

T' offre pace, se vuoi; E in ammenda del fallo

Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,

Vuol la testa d' Enea.

Did. Dicesti!

gar. Ho detto.

Did. Dalla Reggia di Tiro Io venni a queste arene,

Libertade cercando, e non catene.

La mia destra, il mio core

Or più quella non son...

On se ryat darba, Osmida, ed Araspe.

Tar. Se non sei quella...

A Raspe, alla vendetta.

Far. Se non sei quella....

Did. Lascia pria ch' io risponda, e poi favella.

Or più quella non son: variano i saggi

A seconda de' casi i lor pensieri.

Enea piace al mio cor, giova al mio trono.

E mio sposo sarà.

Jar. Ma la sua testa...

Did. Non è facil trionfo, anzi potrebbe

Costar molti sudori

Quest' avanzo di Troja al Re de' Mori.

Jer. Dunque dird....

Che amorofo nol curo, Che nol temo sdegnato.

Jar. Pensa meglio, o Didone.

Did. Ho già pensato.

Son Regina, e fon amante, El'impero io fola voglio Del mio foglio, e del mio cor. Darmi legge invan pretende Chi l'arbitrio a me contende Della gloria, e dell'amor.

## S C E N A VI.

Osin. Arbace, aspetta.

Jar. (Da me che bramerà?)

Libero fevellar?

Ofm. Se vuoi, la soms em la

Io m' offro a' sdegni tuoi compagno, e guida.

Didone in me confida,

Enea mi crede amico, e pendon l'armi

Tutte dal cenno mio. Molto potrei

Did.

A' tuoi disegni agevolar la strada.

Jar. Ma tu chi sei?

Ofm. Seguace Della Tiria Regina, Ofinida io fono,

In Cipro ebbi la cuna, ordera sin al la

E il mio cuore è maggior di mia fortuna.

Jar. L'offerta accetto, e le fedel farai,

Tutto in meree ciò che domandi avrai.

Osm. Sia del tuo Re Didone, a me si ceda

Di Cartago l'impero.

Jar. lo tel prometto.

Osm. Ma chi sa se consente

Il tuo Signore alla richiesta audace?

Far. Promette il Re, quando promette Arbace,

Jar. Ogni atto innocente

Qui sospetto esser può; serba i consigli

A più ficuro loco, e più nascoso.

Fidati; Osmida è Re, se Jarba è sposo.

Osm. Tu mi scorgi al gran disegno,

Al tao sdegno, al tuo desio:

E vedrai, che l'ardir mio

Al tuo amor ti scorgerà.

Non temere, in me ti fida;

Per calmare il tuo tormento

lo nel seno già mi sento

Un trasporto di pietà. SCE-

PRITMAO

S C E N A VII.

Jarba, e Araspe.

Jar. Q Uant'è stoito, se crede ! Ch'io gli abbia a serbar sede!

Ara. Il promettesti a lui.

Jar. Non merta fe, chi non la serba altrui.

Ma vanne, amato Araspe; Enea s' uccida:

Improviso l'assali, usa la frode.

Ara. Da me frode! Signor, suddito io nacqui,

Ma non già traditor. Dimmi ch' io vada

Nudo in mezzo agl' incendi, incontro all' armi;

Tutto fard. Tu fei

Non ricuso cimento. in tuz disesa nze

Ma da me non si chieda un tradimento.

Jar. Senfi d'alma volgare; a me non manca

Braccio del tuo più fido.

Ara. E come, oh Dei!

La tua virtude ...

Jar. Eh che virtù? Nel mondo.

O virtù non si trova,

O è sol virtù quel che diletta, e giova.

Fra lo splendor del trono

Belle le colpe sono, mi siste L

Perde l'orror l'inganno, Fug-

Fuggir con frode il danno Può dubitar se lice Quell'anima infelice, Che nacque in servitù.

### SCENA VIII.

Araspe. Mpio! L'orror che porta L' Il rimorso d'un fallo anche felice, La pace fra' difaftri, Che produce virtù, come non senti? O sostegno del mondo, Degli uomini ornamento, e degli Dei, Bella virtù, la scorta mia tu sei.

Mai per quest' alma calma non v'è. Tu m'assicuri ne' miei perigli; Nelle sventure tu mi consigli, E sol contento sento per te. parte.

Enea, e Selene. En. [ là tel dissi, o Selene, Male interpreta Osmida i sensi miei. Ah piacesse agli Dei, . Che Che

PRIMO 13 Che Dido fosse infida, o ch'io potessi Figurarmela infida un sol momento! Ma saper che m'adora, E doverla lasciar, queito è il tormento. Sel. Sia qual vuoi la cagione , Che ti sforza a partir: per pochi istanti T'arresta almeno, e di Nettuno al Tempio Vanne: la mia germana Vuol colà favellarti. En. Sarà pena l'indugio. Sel. Odila, e parti. En Ed a colei che adoro Darò l'ultimo addio? Sel. (Taccio, e non moro!) B'e dalle stelle tu non sei guida. Consesse Piange Selene o di Firenze

Quando parli così, non vuoi ch'io pianga? En. Lascia di sospirar. Sola Didone Ha ragion di lagnarsi al partir mio. Sel. Abbiam l'ittesso cor Didone, ed 10. En. Tanto per lei t'affliggi? Sel. Ella in me così vive, Io così vivo in lei, Che tutti i mali suoi son mali miei. En. Generosa Selene, i tuoi sospiri Tanta pietà mi fanno, Che scordo quasi il mio nel vostro affanno. Sel. Se mi vedessi il core, Forse la tua pietà saria maggiore.

### SCENA X.

Jarba, Araspe, e detti.

yar. Tutta ho scorsa la reggia, I Cercando Enea, ne ancor m'incontro Ara. Forse quindi parti (in lui,

Jar. Fosse costui?

Affricano alle vesti ei non mi sembra.

Stranier, dimmi chi sei?

Ara. (Quanto piace quel volto agli occhi mici.)

Fin. Troppo bella Science a de Cons

En Troppo ad altri pietosa....

Sel. Che superbo parlar?

Ara. (Quanto è vezzosa!)

Jar. O palesa il tuo nome, o ch'io...

En. Qual dritto Hai tu di domandarne? A te che giova?

Jar. Ragione è il piacer mio.

En. Fra noi non s'usa

Di rispondere a stolti.

Jar. A questo acciaro ...

Sel, Su gli occhi di Selene,

PRIMO

Nella reggia di Dido un tanto ardire?

Jar. Di Jarba al messaggiero

Si poco di risperto?

Sel. Il folle orgoglio

La Regina sapra.

Jar. Sappialo; intanto

Mi vegga ad onta fua troncar quel capo,

E a quel d'Enea congiunto emon oul Il Mo

Dell'offeso mio Re portario a' piedi.

En. Difficile sarà più che non credi.

Sar. Tu potrai contraffarlo? O quell' Enea. 12

Che per glorie racconta i malovni m dA . 12?

Tante perdite sue? de obserd oim le oil

En Cedono affai songest other edored sM A.Z.

e In confronte di glorie Challe perdite sue le tue vittorie. I renze

Far. Ma tu chi sei, che tanto mo com o T

Meco per lui contrasti? lesp s conda 1.2

En. Son un che non ti teme, e ciò ti basti.

Quando saprai chi sono,

Si fiero non farai,

Ne parlerai così o onalen seno

Brama lasciar le sponde

Quel passegiero ardente;

Fra l'onde poi si pente,

Se ad onta del nocchiero

Dal lido fi partì

SCE.

Nela

Selene, Jarba, e Araspe.

gar Y On partird, se pria ... Sel. IN Da lui che brami:

gar. Il suo nome.

Sel. Il suo nome Senza tanto furor da me faprai.

gar. A questa legge io resto.

3-1. Quell' Enea che tu cerchi appunto è questo.

gar. Ah m' involasti un colpo,

Che al mio braccio offeriva il Ciel cortese. Sel. Ma perchè tanto sdegno? In che t'offese?

gar. Gli affetti di Didone Al mio Signor contende;

T'è noto, e mi domandi in che m' offende?

Sel. Arbace, a quel ch' io veggio,

Nella scuola d'amor sei rozzo ancora.

Un cuor che s'innamora

Non sceglie a suo piacer l'oggetto amato;

Onde neisuno offende,

Quando in amor contende, o allor che niega

Corrispondenza altrui. Non è bellezza,

Non è fenno, o valore,

SCE

Che in noi rifveglia amore: anzi talora

Il men vago, il più stolto è che s'adora.

PRIMO

Ogni amator suppone Che della sua ferita Sia la beltà cagione, Ma la beltà non è.

E' un bel desio che nasce Allor che men s'aspetta, Si sente che diletta, Ma non si sà perche.

XII.

Jarba, Araspe, poi Osmida.

Jar. N On è più tempo, Araspe, Di celarmi così. Troppa fin'ora

Sofferenza mi costa.

Araf. E che farai? Far. V miei guerrier, che nella selva a cost Ze

Quindi non lungi al mio voler lasciai,

Chiamerò nella reggia,

Distruggerd Cartago, e l'empio cuore

All' indegno rival trarro....

Ofm. Signore,

Già di Nettuno al Tempio

La Regina s'invia.

Al superbo Trojano,

Se tardi a riparar, porge la mano.

Far. Tanto ardir!

0/11/2

Osm. Non è tempo D'inutili querele.

Far. E qual configlio?

Osm. Il più pronto è migliore: Io ti precedo. Ardisci. Ad ogn' impresa

Io saro tuo sostegno, e tua difesa.

S C E N A XIII.

Jarba ed Araspe.

Araf. D Ove corri, o Signore:
Jar. D Il rivale a svenar.

Araf. Come lo speri?

Ancora i tuoi guerrieri Il tuo voler non fanno.

Jar. Dove forza-non val ginnga l'inganno.

Con la taccia comprar di traditore?

gar. Araspe, il mio favore

Troppo ardito ti fe; più franco all' opre,

E men pronto a' configli io ti vorrei.

Chi son io ti rammenta, e tu chi sei. parte.

Aras. Lo so; quel cor feroce

Stragi minaccia alla mia fede ancora;

Ma si serva al dovere, e poi si mora. parts.

RIMO

SCENA

Atrio con Tempio.

Enea, e Osmida.

Osm. Ome! da' labri tuoi

O Dido saprà, che abbandonar la vuoi?

Ah taci per pietà;

E risparmia al suo cuor questo tormento.

En. Il dirlo è crudeltà,

Ma farebbe il tacerlo un tradimento.

Osm. Benche costante, io spero

Che al pianto suo tu cangerai pensiero.

En. Può togliermi di vita,

Ma non può il mio dolore

Far ch' io manchi alla Patria, e al Genitore

Ofm. O generosi detti!

Vincere i propri affetti

Avanza ogn' altra gloria.

En Quanto costa pero questa vittoria!

SCENA XV.

Jarba, Araspe, e detti.

Far. E Coo il rival, nè seco E'alcun de'suoi seguaci.

Aras. Ah pensa che tu sei...

Fara

SCE-

parte .

Jar. Seguimi, e taci. Così gli oltraggi miei...

Aras. Fermati.

Far. Indegno,

Al nemico in ajuto? En Che tenti, anima rea? Ofm. (Tutto è perduto).

### SCENA XVI.

Didone con guardie, e detti.

Osm. C Iam traditi, o Regina. Se più tarda d'Arbace era l'aita,

Il valorofo Enea

Sotto colpo inumano oggi cadea.

Ofin. Miralo: nella destra ha il ferro ancora.

Did. Chi ti destò nel seno

Sì barbaro desìo?

Aras. Del mio Signor la gloria, e il dover mio.

Ofm. Come? L'iftesso Arbace

Disapprova ..

Aras. Loso, ch' ei mi condanna,

Il suo sdegno pavento,

Ma il mio non fu delitto, e non mi pento,

Araf.

Did. E nemmeno hai rossore

Del sacrilego eccesso?

PRIMO

Aras. Tornerei mille volte a far l'istesso.

Did. Ti preverro. Ministri

Custodite costui. par. Araspe

En. Generoso nemico,

In te tanta virtude io non credea.

Lascia che a questo sen...

Jar. Scoftati Enea.

Sappi che il viver tuo d'Araspe è dono,

Che il tuo sangue vogl' io, che Jarba io sono.

Did. Tu Jarba!

En. Il Re de' Mori!

Did. Un Re sensi sì rei

Non chiude in seno: un mentitor tu sei.

Si difarmi.

Avvicinatificator chio lo freno. en Ze

Osm. (Cedi per poco almeno,

Fin ch'io genti raccolga; a me ti fida.)

Jar. E così vil sarò?

En. Fermate, amici;

A me tocca punirlo.

Did. Il tuo valore

Serba ad uopo miglior: che più s'aspetta?

O si renda, o svenato al piè mi cada.

Osm. (Serbati alla vendetta.)

Jar. Ecco la spada. parte.

B 3 SCE-

Dit. E cast the set cars

### SCENA XVII.

Didone, e Osmida.

F Renar l'alma orgogliosa

Osm. Sulla mia se riposa.

parte.

### SCENA XVIII.

Didone, ed Enea.

Did. E Nea, salvo già sei

Dalla crudel ferita.

Per me serban gli Dei sì bella vita.

En. Oh Dio! Regina.

Forse della mia fede incerto stai?

En. No; più funeste assai

Son le sventure mie. Vuole il destino...

Did. Chiari i tuoi sensi esponi.

En. Vuol (mi sento morir) ch'io t'abbandoni.

Did. M'abbandoni! Perchè?

En. Di Giove il cenno,

L'ombra del genitor, la patria, il Cielo, La promessa, il dover, l'onor, la fama, Alle sponde d'Italia oggi mi chiama,

Did. E così fin ad ora,

E intanto il cor pen'ava
Come lungi da me volgere il piede.
A chi, misera me, darò più sede!

En. Fin ch' io viva, o Didone,
Dolce memoria al mio pensier sarai,
Ne partirei giammai,

Fedeltà mi giurava,

En. Fu pietà.

Se per voler de Numi io non dovessi Consacrare il mio affanno

SECONDO

Perfido, mi celasti il tuo disegno?

Did. Che pietà? Mendace il labbro

All' Impero Latino.

Did. Veramente non hanno

Altra cura gli Dei, che il tuo destino ZE

Che si renda spergiuro un infelice.

Did. No, farei debitrice

Dell' Imperio del Mondo a' figli tuoi.

Và pur, siegui il tuo fato.

Cerca d'Italia il Regno; all'onde, a' venti

Confida pur la speme tua, ma senti;

Farà quell' onde istesse

Delle vendette mie ministre il Cielo.

En. Almen dal labbro mio, Con volto meno irato, Prendi l'ultimo addio.

B 4

Did.

Per-

ATTO 24 Did. Lasciami ingrato. Ah se un sì fido amore Stelle così s'inganna, Perfido mancatore, A chi darò più fe. Se mi vedessi il core, Cara, nel dirti addio, Sò, che averesti oh Dio! Forse pietà di me. Parti dagli occhi miei. Did. Senti speranza mia. Ah voi sapete oh Dei! L'affanno mio qual è. Perfide stelle irate, Perchè a un si dolce amore Sì barbara mercè?

IL TRIONFO DI ALESSANDRO

O SIA LA PRIGIONIA

DIDARIO

BALLO EROICO IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO DAL SIGNOR

DOMENICO RICCIARDI

Da rappresentarsi in Perugia nell'Apertura

DEL NUOVO TEATRO CIVICO
DEL VERZARO
CONSEIVA JUTUNNO DELL'ANNO MODILIZZA ZE

TO SEE SEE

IN PERUGIA

Presso Mario Riginaldi Stamp. Cam. e Vesc.

Con Licenza de Superiori.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Dell' Imperio, del Mos lo a' figli tuol.

oim oldsi ish nomin .as

# ATTORI BALLERINI.

ALESSANDRO Re di Macedonia Amante di Il Sig. Domenico Ricciardi.

POSANE Figlia di, Il Sig. Giacomo Tuntini.

DARIO Re di Persia Il Sig. Giacomo Ricciardi.

STATIRA Figlia di Dario
Il Sig. Teofilo Corazzi.

NARBAZATE e MEZEO ) Capitani di 11 Sig. Carlo Sabbatini, e il Sig. Gregor. Grisostomi. ) Dario.

ASPURIA e ARIORBAZANE ) Della Fami-11 Sig. Antonio Maraffi, e il Sig. Gaetano Rubini.) glia Reale.

9 Biblioteca del Conservationio di Firenze

OTHOLAT III

LATESSANDRO

DOMENICO RICCIARDI

Mario Riginaldi Stamp, Cam. e Vele,

Can Liceus de Superiori.

Capitani Macedoni. Capitani Persiani. Soldati Macedoni. Soldati Persiani.

# 

L'Azione si singe nella Campagna d'Isso.

La Musica tutta nuova del celebre Sig. Mattia Stabingher.

Lo Scenario è del Sig. Antonio Stefanucci.

Il Vestiario è tutto nuovo delli Signori Vincenzio Damora, Gio: Falconi, e Giuseppe Bonaventura.

'ARGO.

# ARGOMENTO.

Troppo celebre la Storia della sconsitta di Dario, perchè io ne dia la descrizione. La virtù di Alessandro sorma l'essenziale dell'Argomento, mentre gli aggiunti Episodi servono di ornamento. ed a formare più interessante l'intero della Rappresentazione. Se Alessandro su generoso verso Dario, spera l'Autore, che questo rispettabilissimo Pubblico voglia essere altrettanto con lui, avendo fatto ogni sforzo possibile per ottenerne qualche compatimento. Ripone dunque intia la sua speranza nella bontà di esso quanto savio, ed intendente, altrettanto generoso, e gentile.

#### ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia, con Macchine, e Carri rovesciati. O SE Dario sopra magnifico Carro colle sue Figlie, e Dame Persiane.

S I dà principio con un combattimento, nel quale i Persia. ni rettano vinti, e posti in suga. Le Principesse di lui Figlie suggitive s'aggirano perdutamente per il Campo. Vincitore Alessandro s' incontra in Narbazate, che sostiene per qualche tempo la zussa, ma alla sine è poi costretto di ritirarsi. Dario in disordine, e vedendosi sconsitto, e perduto, vuol darsi disperatamente la morte. Accorre suriosamente Mezeo per trattenerso; e per salvargsi la libertà, e la vita, cambia il di lui Turbante col suo. Alessandro per impedire maggiori stragi sa suonare la ritirata; indi s' incontra selle Figlie di Dario, che colle Dame loro seguaci si prostrano a' di lui piedi. Le solleva l'Eroe, e assicura di direnderle da

qualunque insulto; ma osservata Rosane, vien sorpreso dalla di lei bellezza, e ne resta invaghito. Colpita anch' Essa dall' atto eroico del Vincitore, accompagna colle sue Dame i Macedoni nella Danza, con cui sesteggiano la Vittoria, ed alla sine tutti si partono verso il Padigliona destinato a Rosane.

#### ATTO SECONDO.

Padiglione destinato a Rosane nel Campo

Macedone.

Ario va in traccia delle Figlie, e le ritrova nel Padiglione . Esse l'ete alla vista del Padre si gettano a' di lui piedi . Dopo teneri abbracciamenti le dispone Dario alla fuga , quando intendesi l'arrivo di Alessandro . Le atterrite Principesse timorose per la vita del Padre, gli suggeriscono di nascondersi; e dopo varie ripulse giungono a persuaderlo. Arriva Alessandro, che sa tutti ritirare : indi spiega la sua amorosa passione a Rosane. Dalio offerva , ed ascolta tutto: Moffo da rurore eice per uccidere il fuo nemico ; ne cerca l'occasione; aline avventura vari colpi, ma invano . Accortofi Aleffandro del tradimento, squaina il terro per colpire il non conosciuto nemico : accorrono le Guardie colle Dame Persiane. Rosane resta sorpresa, ed atterrita, e cerca ogni via di salvare il Padre- Alessandro a tale zelo vuol sapere chi sia il Deliequente: ma Dario stanco di tenersi celato alza il velo, che cuopre la benda reale, e si scuopre per il Monarca di Perfia. Alessandro adirato nel vedere tanta viltà in un Re, ordina il di lui arrelto. Le preghiera, e le lagrime di Rosane a nulla vagliono, che anzi naice in esso il sospetto, che complice sia la Principessa dell'attentato del Padre, e quindi comanda, ch' essa pure venga cuttodita con tutta la Famiglia Reale, come viene eleguito.

#### ATTOTERZO

Prigione nel Castello d' Ho.

D'Ario con le Figlie, e tutta la Real Famiglia stà piangen-do la sua disgrazia, e per la situazione del luogo. ovetrovafi, e per la miferia, in cui è caduto da tanta grandezza. Dopo varie espressioni d'amore, e di compassione, cava un ferro, che furtivamente tenea ascoso, e tenta darsi morte. Le Figlie impediscono il colpo; ma il Re risoluto di morire, non cede il ferro alle Figlie, che fanno ogni sforzo per iftrapparglielo dalle mani. Giunge intanto Alessandro, a cui da' prigionieri vien rimproverata la sua tirannia. Fa conoscere il vincitore, che il suo carattere è la generosità, Ordina che al Re vengano restituite le armi, e dona a tutti la libertà. Rivolto poscia a Dario, gli domanda in Isposa la Principetsa Rosane. Finge il Persiano d'aderirvi, e viene invitato dal Re di Macedonia al suo campo per ivi festeggiare il Reale Imeneo. Parte Alessandro; e Dario scuopre alla Figlia Rosane il suo difegne con presentarle un pugnale, comandandole, che lo imda se stesso il colpo meditato.

ATTO QUARTO.

Accampamento di Alessandro. Ara per il giuramento di pace da farsi fra è due Monarchi, e per selebrare il Matrimonio di Alessandro con Rosane.

Dopo una marcia pomposa di Macedoni, e Persani, compariscono i due Re con le due Principesse. E Rosane agitata per il tradimento del Padre a lei noto: vorrebbe impedire l'azione violenta del medesimo, ma teme per la di lui vita. I due Re si accosano, e si giurano vicendevolmente la pa-

pace. Viene invitata Rolane da Aleffandro per giurargli fede di sposo. Dario a tradimento tenta uccidere Alessandro; ma il colpo viene da Rosane impedito. Alessandro allora disarma Dario, e i due popoli impugnano l'armi, e stanno in procinto d' una nuova battaglia. Li ferma Alessandro. Rosane adopra ogni via per placare il giutto sdegno dello sposo, e le furie del Padre, e vedendo inutile ogni sua preghiera sviene in braccio alle sue Dame. Accorre Alesandro per soccorrerla; ella riviene, nè cesa di pregare il suo sposo, che mosso dalle di tei istanze cede, e rinfacciando a Dario l'ostilità del suo animo, gli presenta il pugnale, acciò possa saziare nel proprio sangue il suo furore. Vinto il Persiano da tanta virtù, si getza al di lui piede, gli domanda perdono dei tentativi fatti per dargli morte. Alessandro con magnanima grandezza d'animo accoglie in amistade Dario, e con i più vivi sentimenti del suo cuore gli fa conoscere la tranquillità del suo animo, e la scordanza dei paffati di lui trascorsi. Lieto l'uno, e l'altro popolo dell' ultima fincera riconciliazione, in fegno di giubile întrecciano una lieta danza con cui anisce l'azione.

fegne con presentarle un pugnale, comandandole, che lo impare pieno di mal talento e di minaccie parte con idea d'eseguire ISEIVATORIO DI FIRENZE

FINE DEL PRIMO BALLO -

ATTO

Olina

# ATTO II.

### SCENA PRIMA.

Sala Regia.

yarba, ed Osmida.

Ofm. C'Ignor, ove ten vai? Nelle mie stanze ascoso,

Per tuo, per mio riposo io ti lasciai.

Far. Ma fino al tuo ritorno

Tollerar quel foggiorno io non potei. Ofm. In periglio tu sei; che se Didone

Libero errar ti vede, a C C

Far. A tal oggetto

Disarmato io men vò, finchè non giunga L'amico stuol, che a vendicarmi affretto.

Ofm. Và pur; ma ti rammenta.

Ch' io fol per tua cagione ...

Jar. Fosti infido a Didone.

Osin. E che per tua mercede ...

Jar. So qual premio si debba alla tua fede.

SECONDO Pensa che il Trono aspetta, Che nò tua fede in pegno. E che donando un Regno Ti fai soggetto un Re. Un Re, che tuo seguace Ti farà fido in pace, E se guerrier lo vuoi Combatterà per te.

# SCENA II.

Jarba, poi áraspe.

Jar. Novino i tradimenti, Poi si punisca il traditore. Indegno, T'offerisoi al mio sdegno, e non paventi: Ze Temerario, per te

Non cadde Enea dal ferro mio trafitto.

· Aras. Ma delitto non è...

Far. Non è delitto!

Di tante offese omai

Vendicato m' avria quella ferita.

Araf. La tua gloria salvai nella sua vita.

Jar. Ti punird.

Aras. La pena,

Benche innocente, io soffrird con pace; Che sempre è rea chi al suo Signor dispiace.

SCE-

ATTO gar. (Hanno un' ignota forza I detti di costui,

Che m'incatena, e parmi, Ch' io non fappia sdegnarmi in faccia a lui.)

Odi: giacche al tuo Re

Qual ossequio tu debba ancor non sai, Innanzi a me non favellar giammai.

Aras. Ubbidird.

#### SCENA III.

Selene, e detti.

Sel. C Hi sciolse, Barbaro, i lacci tuoi? Tu non rispondi? Dell' offesa Regina il giusto impero Qual folle ardire a duprezzar t ha mosto? Parla, Araspe, per lui.

Aras. Parlar non posso. Sel. Parlar non puoi! (Pavento

Di nuovo tradimento.) E qual arcano

Si nasconde a Selene?

Perche taci così?

Araf. Tacer conviene.

Jar. Senti. Voglio appagarti.

Vado apprendendo l'arti,

Che deve posseder chi s'innamora;

Nella scuola di amor son rozzo ancora.

SECONDO

Sel. L'arte di farsi amare

Come apprender mai può chi serba in seno

Sì arroganti costumi, e sì scortesi? Jar. Solo a farmi temer finora appresi.

Sel. E neppur questo sai. Quell'empio core

Odio mi desta in seno, e non paura.

Jar. La debolezza tua ti fa sicura. part.

### S C E N A IV.

Selene, ed Araspe.

Sel. Hi fu, che all' inumano Disciolse le catene!

Aras. A me bella Selene il chiedi invano.

Io era prigioniero;

Libero, ed innocente in un momento

Sciolto mi vedo, e sento Pra i lacci il mio Signore; il passo muovo Ze

A suo prò nella reggia, e vel ritrovo.

Sel. Ah contro Enea v'è qualche frode ordita.

Difendi la sua vita.

Aras. E' mio nemico.

Pur se brami, che Araspe Dall' infidie il difenda,

Tel prometto; sin quì

L' onor mio nol contrafta;

Ma ti basti così.

Sel Così mi basta.

Aras.

ATTO 'Aras. Ah non toglier sì tosto, Il piacer di mirarti agl'occhi miei.

Sel. Perche?

Aras. Tacer dovrei, ch' io sono amante; Ma reo del mio delitto è il tuo sembiante.

Sel. Araspe, il tuo valore,

Il volto tuo, la tua virtù mi piace; Ma già pena il mio cor per altra face.

Araf. Quanto son sventurato!

Sel. E' più Selene.

Se t'accende il mio volto,

Narri almen le tue pene, ed io l'ascolto.

Io l'incendio nascoso

Tacer non posso, e palesar non oso.

Araf. Soffri almen la mia fede.
Sel. Si; ma da me non aspettar mercede. Se può la tua virtude

Amarmi a questa legge, io tel concedo,

Ma non chieder di più.

Aras. Di più non chiedo.

Un volto amabile Sel. Ravviso in te,

Ma amante tenera

D'altri son già.

Ma pure adorami

Senza merce, Non può quest' anima

Aver pietà

SCE-

SCENA V.

Of to non tel other of ark

T U dici, ch'io non speri; de cos les entre Ma nol dici abbastanza. L'ultima che si perde è la speranza . par-

S C E N A VI

Didone con foglio, e Osmida, poi Selene.

Did. Ala so, che si nasconde

I De' Mori il Re fotto il mentito Arbace;

Ma sia qual più gli piace ; egli m' offese,

E senz'altra dimora,

O Suddito, o Sovrano, io vo che mora

Osm. Sempre in me de' moi cenni

Il più fedele esecutor vedrai - same flor O . 1

Did. Premio avrà la tua fede . s ensivos laid

Ofm. E qual premio, Regina? Adopro invano 

Occupa folo Enea tutto il tuo core . I GC

Did. Taci, non rammentar quel nome odiato.

E' un perfido, è un ingrato,

E' un' alma senza legge, e senza fede.

Sel. Teco vorrebbe Enea

Parlar, se gliel concedi.

Did. Enea! Dov' e? C 3 Sel.

38 ATTO

Sel. Qui presso,

Che sospira il piacer di rimirarti,

Did. Temerario Che venga. Sel. part. Osmida, parti.

Ofm. 10 non tel dissi? Enea

Tutta del cor la libertà t'invola.

Did. Non tormentarmi più: lasciami sola . par.Osm.

# S C E N A VII.

Didone, ed Enea.

Did. Ome! Ancor non partisti? Adorna ancora Questi barbari lidi il grande Enea?

E pur 10 mi credea,

Che già varcato il mar, d'Italia in seno

In trionfo traeffi Ca Ca Popoli debellati, e Regi oppressi.

En. Quest'amara favella domos la old

Mal conviene al tuo cor, bella Regina.

Del mo dell' onor mio

Sollecito ne vengo. Io sò, che vuoi

Del Moro il fiero orgoglio

Con la morte punir.

Did. E questo è il foglio.

En. La gloria non consente,

Ch' io vendichi in tal guisa i torti miei:

Se per me lo condanni...

Did. Condannarlo per te! Troppo t'inganni. PafPassò quel tempo, Enea,

Che Dido a te pensò. Spenta è la face,

E' sciolta la catena,

E del tuo nome or mi rammento appena.

En. Sappi che il Re de' Mori

E' l' orator fallace.

Did. Io non sò qual ei sia: lo credo Arbace.

En. Oh Dio! Con la fua morte

Tutta contro di te l'Affrica irriti.

Did. Configli or non desio.

Tu provvedi al tuo regno, io penso al mio-

En. Se sprezzi il tuo periglio,

Donalo a me: grazia per lui ti chieggio.

Did. Si, veramente io deggio

Il mio regno e me stessa al tuo gran merto.

Inumano, tiranno, e forse questo L' ultimo di, che rimirar mi dei:

Vieni su gli occhi miei,

Sol d' Arbace mi parli, e me non curi.

Uno sguardo, un sospiro,

Un segno di pietade in te non trovo.

E poi grazie mi chiedi?

Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora? Perche tu lo vuoi salvo, io vò che mora.

En. Idol mio, che pur sei

Ad onta del destin l'idolo mio,

Che posso dir, che giova

Rin.

ATTO Rinnovar co sospiri il tuo dolore? Ah fe per me nel core Qualche tenero affetto avesti mai, Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai. Quell'Enea tel domanda, Che tuo cor, che tuo bene un d'i chiamasti, Quel che fin ora amasti Più della vita tua, più del tuo soglio: Quello ...

Did. Basta, vincesti: eccoti il foglio. Vedi quanto t'adoro ancora ingrato! Con un tuo sguardo solo Mi togli ogni difesa, e mi disarmi. Ed hai cor di tradirmi? E puoi lasciarmi?

Se mi lasci, amato Bene, Di chi mai mi sidero? Fra le fmanie fra le pene Io più pace non avrò. Deh ti muova il pianto mio, Deh ti muova il mio dolor: La tua fe rammenta, oh Dio, Ti rammenta il nostro amor. 1 Se, crudel, pietà mi neghi Nella mia funesta sorte, Ah dov'e, dov'e la morte,

De' miei mali il fin dov' è?

Enca, poi Jarba. En. y O sento vacillar la mia costanza I Da tanto amore oppresso; E mentre salvo altrui, perdo me stesso. Jar. Che fa l'invitto Enea! Gli veggo ancora Del passato timore i segni in volto. En. Jarba da' lacci e sciolto!

Chi ti die libertà ? Jar. Permette Ofmida,

Che per entro la reggia io mi raggiri; Ma vuol ch io vada errando,

Per sicurezza tua, senza il mio brando. En. Cost tradifce Ofmida

Il comando real?

Jar. Dimmi, che temi? Ch'io m'involi al gastigo, o a queste mura? Troppo vi resterd per tua sventura.

En. La tua forte presente E' degna di pietà, non di timore.

Jar. Risparmia al tuo gran core Questa inutil pietà. Sò che a mio danno Della Regina irriti i sdegni insani. Solo in tal guifa fanno Gli oltraggi vendicar gli Eroi Trojani.

ATTO 42

En Leggi. La Real Donna in questo foglio La tua morte segnò di propria mano. S' Enea fosse Africano, Jarba estinto saria. Prendi, ed impara, Barbaro discortese, Come vendica Enea le proprie offese . part.

# S C E N A IX.

Jarba Sulo.

Osì strane vicende io non intendo. Pietà nel mio nemico, Infedeltà nel mio seguace io trovo. Ah forse a danno mio L'uno, e l'altro congiura ( e C )
Ma di lor non ho cura. Pietà finga il rivale, Sia l'amico fallace, Non farà di timor Jarba capace. Agitato il cor non fento Da timore, e da spavento; Ne giammai sì vile affetto Potrà farmi palpitar. Splenda a me fereno il Cielo, O si mostri a me turbato, Son l'istesso, e del mio fato Sapro sempre trionfar.

Cortile .

Enea, poi Araspe-

En. F Ra il dovere, e l'affetto
Ancor dubbioso in seno ondeggia il core Pur troppo il mio valore All' impero servi d'un bel sembiante. Ah una volta l' Eroe vinca l'amante. Aras. Di te fin ora in traccia Scorsi la Reggia. En. Amico,

Vieni fra queste braccia.

Aras. Allontanati. Enea, son tuo nemico. Ze Snuda, fnuda quel ferro: Guerra con te non amicizia io voglio.

En. Tu di Jarba all'orgoglio
Prima m'involi, e poi Guerra mi chiedi, ed ammista non vuoi?

Araf. T' inganni : allor difefi La gloria del mio Re, non la tua vita. Con più nobil ferita Rendergli a me s'aspetta Quella che tolsi a lui giusta vendetta. En. Enea stringer l'acciaro

500 A

ATTO Contro il suo difensor?

Aras. Olà, che tardi?

En. La mia vita è tuo dono: Prendila pur, se vuoi, contento io sono. Ma ch' io debba a mo danno armar la mano,

Generolo guerrier, lo speri in vano.

Aras. Se non impugni il brando,

A ragion ti diro codardo e vile.

En. Questa ad un cor virile

Vergognosa minaccia Enea non soffre.

Ecco per soddisfarti

Discendo al gran cimento

Di codardia tacciato;

E per non esser vil, mi rendo ingrato.

Biblioteca del C

Selene, e detti.

Sel. T Anto ardir nella reggia? Olà, fermate, Così mi serbi tè? Così difendi,

Araspe traditor, d'Enea la vita?

En. No, Principessa, Araspe Non ha di tradimenti il cor capace.

Sel. Chi di Jarba è seguace, Esser fido non può.

Araf. Bella Selene,

Com.

Puoi tu sola avanzarti

A tacciarmi così.

Sel. T'accheta, e parti.

Aras. Tacerò se tu lo brami

Cara parte del mio cor; Ma fai torto alla mia fede, Se mi chiami traditor.

Portero lontano il piede, Ma di questi sdegni tuoi So che tu n'avrai rossor.

SCENA XII.

Selene, ed Enea; poi Osmida.

En. A Llorche Araspe a provocar mi venne.

A Del suo Signor sostenne

Vie ragioni con me la sua virtude, n Ze

Se condannar pretendi,

Troppo quel core ingiustamente offendi.

Sel. Ah generoso Enea.

Non fidarti così; d'Osmida ancora

All'amistà tu credi, e pur t'inganna.

En. Lo sò; ma come Ofmida

Non serba Araspe in seno anima infida.

Sel. Sia qual ei vuole Araspe, or non è tempo Di favellar di lai: brama Didone

Teco parlar.

En. Poc'anzi

OA TOT O Dal suo real soggiorno io trassi il piede. Se di nuovo mi chiede Ch' io resti in quest' arena, Invan si accrescerà la nostra pena. Sel. Ah nò, cangia, ben mio, cangia configlio. En. Tu mi chiami tuo bene! Sel E' Didone, che parla, e non Selene. Se non l'ascolti almeno, Tu sei troppo inumano. En. L'ascoltero. ma l'ascoltarla è vano. Sel. E' l'unico conforto, Ch' ella implora da te.

Ofm. Signor, t'affretta; Dido chiede di te. Solo ella brama Deh perchè mai crudeli Voi pur la mia costanza Or venite a tentar? Gli Dei sdegnati, Il Genitor, l'Italia, i giuramenti Tutti all' alma ho presenti, Tutti voglion, che a lor soltanto io pensi. E sol teneri sensi, Per colei che m'accese, Voi da me richiedete? Ah per pietà tacete; Che già a bastanza a lacerarmi il core

SECONDO Pugnan nel petto mio Gloria, ed Amore. Deh ritorna al caro Bene a Osmida Le sue smanie a consolar. a Selene . -Dille pur che a tante pene Gia comincio a vacillar. Dille, oh Dio, che in petto io sento Freddo gelo .. Ah nò, t'arresta: a Osmo Giusti Dei! Che pena è questa! Deh pietofi al mio tormento, Dite voi se in tal momento ad Osmida, Maggior duol poss' io provar . ed a Selen.

# SCENA XIII.

Selene. Rivederti, e morir a de Conse de Hindi, chi vide mai Frenze Taccio la fiamma mia, E vicina al mio bene Sò scoprirgli l'altrui, non le mie pene. SCENA XIV.

Camera.

Didone, poi Enca.

Did. Ncerta del mio fato I lo più viver non voglio: è tempo omai, Che per l'ultima volta Enea si tenti. Se

ATTO Se dirghi i miei tormenti, Se la pietà non giova, Faccia la gelosia l'ultima prova.

En. Ad ascoltar di nuovo

I rimproveri tuoi vengo, o Regina. Sò che vuoi dirmi ingrato,

Perfido, mancator, spergiuro indegno. Chiamami come vuoi, sfoga il tuo sdegno.

Did. No, sdegnata io non sono . Infido, ingrato, Perfido, mancator più non ti chiamo; Rammentarti non bramo i nostri ardori: Da te chiedo configli, e non amori. Siedi.

Fn (Che mai dirà!)

Did. Già vedi. Enea, Che fra nemici è il mio nascente Impero. I Se Sprezzai finora, è vero, Le minacce, e'l furor; ma Jarba offeso, Quando priva sarò del tuo sostegno, Mi torrà per vendetta e vita, e regno. In così dubbia sorte

Ogni rimedio e vano. Deggio incontrar la morte,

O al superbo African porger la mano.

In. Dunque, fuor che la morte, O il funesto Imeneo,

Trovar non si potria seampo migliore?

Did. V' era pur troppo.

En. E quale?

Did. Se non sdegnava Enea d'esser mio Sposo, L'Africa avrei veduta

Dall' Arabico feno al mar d'Atlante In Cartago adorar la sua Regnante.

Dimmi, che far degg'io? Con alma forte, Come vuoi, scegliero Jarba, o la morte.

En. Jarba, o la morte! E configliarti io deggio? Colei che tanto adoro, All' odiato rival vedere in braccio?

Colei ...

Did. Se tanta pena

Trovi nelle mie nozze, io le ricuso.

Ma per tormi agl' insulti,

Necellario e il morir Stringi quel brando 2

E' pietà con Didone esser crudele. En. Che io ti sveni? Ah piuttosto

Cada sopra di me del Ciel lo sdegno; Prima scemin gli Dei,

Per accrescer tuoi giorni, i giorni miei

Did. Dunque a Jarba mi dono. Olà.

En. Deh ferma.

Troppo, oh Dio, per miz pena Sollecita tu sei.

SOO ATTO Did. Dunque mi svena. En. No, si ceda al destino: a Jarba stendi La tua destra real: di pace priva Resti l'alma d'Enea, purchè tu viva. Did. Giacche d'altri mi brami, Appagarti saprò. Jarba si chiami. En. Regina, addio. Did. Dove, dove? T'arresta.

Del felice Imeneo Ti voglio spettatore. O con come odo 1560 (Refister non potrà) . The la la caribo IlA En. (Costanza, o core)!

© Bibliotenta a le Conse

Far. D Idone, a che mi chiedi?
Sei folle, se mi credi Dall' ira tua, da tue minacce oppresso. Non si cangia il mio cor: sempre è l'istesso. En. (Che arroganza)! Did. Deh placa of the big ton and the second Il tuo sdegno, Signor. Tu col tacermi Il tuo grado, e il tuo nome, A gran rischio esponesti il tuo decoro; Ed io ... ma quì t'assidi,

E con placido volto Afcol-

Ascolta i sensi miei. Jar. Parla; t'ascolto. En. Permettimi, che omai... Did. Fermati, e fiedi. (Resister non potrà).

En. (Costanza, o core).

Jarba foggiorna, ha da partir costui.

En. (Ed io lo foffro )!

Did. In lui, In vece d'un rival trovi un amico.

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò: per suo configlio io t'amo.

Se credi mensognero

Il labbro mio, dillo tu stesso.

Far. Dunque nel Re de' Mori

Altro merto non v'è, che un suo consiglio?

Did. No, Jarba; in te mi piace

Quel Regio ardir, che ti conosco in volto. E se il Ciel mi destina

Tua compagna, e tua sposa... or in or ino

Basta che fin ad ora T' abbia ubbidito Enez.

Did. Non basta ancora. Siedi per un momento.

D 2

( Comincia a vacillar . ) in the last a stool A

En. (Questo è tormento.). offolis is ans que

Far. Troppo tardi ; o Didone . mimemas ...

Conosci il tuo dover. Ma pute io voglio Donar gli oltraggi miei allog non asilia A)

Tutti alla tua beltà. ( 5100 0 , asas 100 ) . MI

En. (Che pena, oh Dei !) wild . shav da ...

Jar. In pegno di tua fede de saronnol adrat

Damini dunque la destra ( orfiol oi oi ba) . . .

Did. Io fon contenta.

A più gradito laccio amor pietolo bosv nl

Stringer non mi poteatovat out a somet is

En. Più foffrir non of puocat 129 : olag com

Did. Qual' ira, Enea? oronyolusm iboro se

Quanto finor foffri da mia coftanza?

Dil. Eh taci.

En Che tacer? Tacqui abbastanza

Vuoi darti al mio rivale, as social MI MO

Braini che tel configli,

Tutto faccio per te: che più vorresti?

Ch' io ti vedessi ancor fra le sue braccia?

Dimmi che mi vuoi morto, e non ch' io taccia.

Did. Odi: a torto ti sdegnio be att ono assalla

Sai che per ubbidirti.... onbiddo sidda T

Io sono il traditor, son io l'ingrato;

Tu sei quella fedele, Che per me perderebbe e vita, e foglio; Ma tanta fedeltà veder non voglio.

Senti, t'arresta, oh Dio! Did. Pensa, che fida io sono: Tu fei l'idolo mio, Tu il mio costante amor.

Lascia ch' io parta, ingrata; Mi tormentasti assai.

Crudele, empia, spietata, Tu mi deridi ancor . a Did.

Frena l' insano ardire. En. E' vano il tuo furore. Did.

Ah che gli sdegni, e l'ire Far.

Did. a Deh resta Camato Bene. I Penze

Perdona, amato Bene.

a 2. Vedi se ancor t'adoro. La fe, l'amor, le pene, Deh ti rammenta almen.

Ditemi, ingiusti Dei, Far. Come foffrir dovrei Si nera crudeltà.

Ditemi, stelle ingrate, Did. Perche voi mi negate Un' ombra di pieta?

### ATTO SECONDO

Per te, sorte crudele, allen ist all La taccia d'infedele Per te mi si darà.

# 3. Avvampo, gelo, e fremo, Palpito, peno, e gemo Per te, tiranno amor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# © Biblioteca del Conse

ERMINIA ABBANDONATA

NELLE ISOLE DEL CANADA'. BALLO SECONDO

\$6060\$

ATTORI BALLERINI.

MILORD BONFIL Amante di Il Sig. Domenico Ricciardi .

ERMINIA Il Sig. Giacomo Tantini .

IL MORO fervo di Milord Bonfil Il Sig. Carlo Sabbatini.

CARACAN Capo degl' Americani
Il Sig. Gregorio Grifostomi.

IRSA amante del fopradetto Caracan FILE NZC

CAPITAN WALTON Inglese Amico di Milord Bonfil Sig. Giacomo Ricciardi.

MILEDI WALTON moglie del sopradetto Il Sig. Teofilo Corazzi.

Seguito d' Inglesi. Seguito di Americani. Seguito di Schiavoni.

· La Scena si singe nelle Isole del Canadà . La Musica tutta nuova del celebre Sig. Ginseppe Baglioni, Lo Scenario, e Vestiario è degli stessi del Prima Ballo. La Scena rappresenta le sopraddette ssole. Nel sondo veduta di mare, con bastimento di Milord Bonsil.

Diversi Marinari di Milord Bonsil, vedendo propizio il vento tisvegliano il servo di lui per poter partire; il servo
chiama il Padrone, e lo persuade a partirsi occultamente, e
distaccarsi da Erminia, per cui esso ardeva di violento amore. Entrati essi appena nel Naviglio, si avvede Erminia del
tradimento, e chiama sopra di loro l'ira degli Dei; scrivendo intanto sulla grotta, che le serviva di ricovero le seguenti parole:

# DAL SUO AMANTE ABBANDONATA.

Si vede quindi da orribil tempesta agitato il bastimento già nausragare. A grande stento si salva dalla burasca Milord, col suo servo. Sdegnata Erminia vuole l'infedele privar di vita, ma perde il coraggio nell'eseguir la vendetta, e convinta dall'amore cerca dargli soccorso con diversi cibi. Rinvenuto Milord si avvede dell'iscrizione, e dopo qualche tratto di tempo s'incontra con Erminia, e gli chiede perdono del trascorso abbandonamento, essa lo perdona, ma il servo amunzia l'arrivo dei selvaggi di quell'Isola, che immediatamente li conducono altrove; il servo intanto vede da lungi un bastimento di nazione Inglese, e sa tutti i sforzi per sarlo venire alla riva, come accade, l'insinua di andare in soccorso di Milord, come viene eseguito dagl' Inglesi.

# SI CAMBIA LA SCENA.

Montagne di quella Nazione.

Il Capo degl' isolani con suo seguito, a cui viene presentato Milord, ed Erminia, ordina, che il primo sia arrostito, e mangiato (come il loro costume), ed Erminia resti sua savotita. Ma nell'atto istesso, che deve eseguire così inumana sentenza, giungono gl' Inglesi, liberano Milord, e correno per liberare Erminia; ed abbattono l'alterigia degl' Isolani, ma a prieghi della sua diletta Erminia, li perdona, e per tale allegria s'intrecciano diverse dauze.

# ATTO III.

# SCENA PRIMA

Città con Porto di Mare, e Navi.

Enea, con seguito di Trojani.

Ompagni invitti, a tollerare avvezzi

E del Ciel, e del Mar gl'insulti e l'ire,

Destate il vostro ardire:

Che per l'onda insedele,

E' tempo già di rispiegar le vele.

# S C E N A II. P Va Jacha con Cquito di Mori, e detto 1 Z e

Jar. D Ove rivolge, dove

Quest' Eroe suggitivo i legni, e l'armi?

Vuol portar guerra altrove,

O da me col suggir cerca lo scampo?

En. Ecco un novello inciampo.

Jar. Fuggi, suggi, se vuoi.

Ma non lagnarti poi,

Se della suga tua Jarba si ride.

En. Non irritar, superbo,

La sofferenza mia.

DS

9000

ATTO

Jar Parmi perd che sia Viltà, non sofferenza il tuo ritegno. Per un momento il legno Può rimaner sul lido.

Vieni, s'hai cor, meco a pugnar ti sfido.

En. Vengo. Restate, amici,

Che ad abbassar quel temerario orgoglio, Altri che il mio valor meco non voglio.

Eccomi a te: che pensi? Far. Penso che all'ira mia

La tua morte sarà poca vendetta.

En. Per ora a contrastarmi

Non fai poco se pensi. All'armi.

Far. All' armi .

Mentre si battono e Jarba vo cedendo i suo e l'Vato Pietoso il vincitor.
Meri vengono in ajuto di lui, e affatgono e l'Vato Pietoso il vincitor. unitamente Ensa."

En. Venga tutto il tuo regno.

Jar. Difenditi se puoi. En. Non temo indegno -

> I compagni d' Ensa in ajuto di lui scendono dalle Navi, cd anaccano i Mori. Enea, e Jarba combattendo entrano. Siegue zuffa fra Trojani, e Mori . I Mori fuggono, e gli aliri gli sieguono. Escono di nuovo combattendo, Enea, e farba.

Già cadesti, e sei vinto. O tu mi cedi, O tra-

O trafiggo quel core. Jar. In van lo chiedi. En. Se al vincitor sdegnato Non domandi pietà...

Jar Siegui il tuo fato, En. Si, mori. Ma che fo? Vivi: non voglio.

Nel tuo sangue infedele Quest' acciaro macchiar.

Jar Sorte crudele!

Vivi superbo, e regna; Regna per gloria mia, Vivi per tuo rossor.

E la tua pena sia, Il rammentar che in dono Ti die la vita, e il Trono

Farba.

E D io son vinto, ed io soffro una vita, Che d'un vile stranier due volte è dono? No, vendetta, vendetta: e se non posso Nel fangue d'un rivale Tutto estinguer lo sdegno, Opprimera la mia caduta un regno.

SCE

### S C E N A IV.

Selene, Araspe, Jarba, poi Osmida.

Aras. M lo Re, qual nuovo affanno
T'ha così di furor l'anima accesa?
Jar. Pria saprai la vendetta, e poi l'offesa.

Sel. (Che mai farà!)

Osm. Signore, Le tue schiere son pronte: è tempo alfine Che vendichi i tuoi torti.

Jar. Araspe, andiamo.

Aras. lo sieguo i passi tuoi.

Osm. (Deh pensa allora,

Che vendicato sei,
Che la mia sedelta premiar tu dei.) O I Se

Jar. E' giusto: anzi preceda

La tua mercede alla vendetta mia.

Osm. Generoso Monarca...

gar. Ola, costui

Si difarmi e si uccida.

Ofm. Come! Questo ad Osmida?

Qual ingiuito furore...

gar. Quest' e il premio dovuto a un traditore. part. Osm. Parla, amico, per me: fa ch'io non resti Così vilmente oppresso.

Aras. Non sa poco chi sol pensa a se stesso par-

Osm. Pietà, pietà, Selene: ah non lasciarmi In si misero stato, e vergognoso. Sel. Qualche volta è viltà l'esser pietoso.

# S C E N A V.

Enea con seguito, e detti.

En. P Rincipessa, ove corri?

Sel. P A te ne vengo.

En. Vuoi forse... O Giel, che miro!

Osm. Invitto Eroe,

Vedi all' ira di Jarba...

En. Intendo. Amici,

In soccorso di lui l'armi volgete.

Alcuni Trojani vanno incontro a' Mori, quali

lasciando Osmida, suggono disendendos.

Sel. Signor. Togli an indegno difendendoss.

Al suo giusto gastigo.

En. Lo punisca il rimorso.

Osm. Ah lascia, Enea,

Che grato a sì gran dono...

En. Alzati, e parti.
Non odo i detti tuoi.

Osm. Ed a virtu si rara... En. Se grato esser mi vuoi,

Ad esser sido un' altra volta impara. parte Osm.

SCE-

### SCENAVI

Enca, e Selene.

En. A Ddio Selene.

En. Se brami un'altra volta

Rammentarmi l'amor, t'adopti invano.

Non più amante qual fui; guerriero io fono; Torno al costume antico.

Chi trattien le mie glorie è mio nemico. par.

# SCENA VII.

# @ Bibliote and el Conse

Nfelice amor mio!
Poveri affetti miei! Tutto il rossore
Già del vostro disprezzo
Io sento, e mi confondo. Ah se impedirvi
Io non potei che mi nasceste in seno,
Ivi a morir voglio obbligarvi almeno. parte.

SCENA VIII.

Regia con veduta della Città di Cartagino in prospetto, che poi s'incendia.

Didone, poi Osmida.

Oid. VA crescendo

Io lo fento,

E non l'intendo:

Giusti Dei, che mai sarà?

Ofm. Deh, Regina, pietà.

Did. Che rechi, amico?

Ofm Ah no, così bel nome

Non merta un traditore, D'Enea, di te nemico, e del tuo amore. Ze

Did. Come?

Osm. Con la speranza

Di posseder Cartago,

Jarba mi fece suo; poi con la morte

I tradimenti miei punir volea;

Ma dono è il viver mio del grand' Enea.

Did. Reo di tanto delitto hai fronte ancora

Di presentarti a me?

Osm. Si, mia Regina,

Tu vedi un infelice,

Che

S C E N A X.

64 A T T O Che non spera il perdono, e not desia: Chiedo a te per pietà la pena mia. Did. Sorgi. Quante sventure! Misera me, sotto qual astro io nacqui! Manca ne' miei più fidi...

# S C E N A IX.

Selene, e detti.

Sel. OH Dio, Germana, Alfine Enea... Did. Parti? Sel. No, ma fra poco Le vele scioglierà dai nostri lidi. Or ora io stessa il vidi C Verso i legni fugaci Sollecito condurre i fuoi feguaci. Did. E tu, cruda Selene, Partir lo vedi, ed arrestar nol sai? Sel. Fu vana ogni mia cura. Did. Vanne, Osmida, e procura, Che resti Enea per un momento solo, M' afcolti, e parta. Ofm. Ad ubbidirti io volo.

garba con guardie, e detti. Jar. DErmati. Connig cim it officip sine Did. I'm Oh Dei! ) on him givenghib al .6M Jar. Dove così smarrita? outil orolim le ul sar Forfe al fedel Trojano bas ibli joint 100 Corei a stringer la mano? Va pure, affretta il piede, Che al talamo reale ardon le tede. Did. Alfin farai contento. orf on leb more Mi volefti infelice? Eccomi fola, Tradita, abbandonata, og sa salao Senz' Enea, fenz amici, e fenza regno. Tinida mi voletti? Ecco Didone C ZC Già sì fastosa e fiera, a Jarba accanto Alfin discesa alla viltà del pianto. Jar. (Cedono i sdegni miei): Sel. (Giusti Numi, pieta). Osm. (Soccorso oh Dei). gar E pur, Didone, e pure Si barbaro non son qual tu mi credi. Del tuo pianto ho pietà, meco ne vieni; L'offese io ti perdono, E mia sposa ti guido al letto, e al trono. Did. Io Sposa d' un tiranno, D' un

ofm. Sis mis Mogina;

do veda an infeites

ATTO

D'un empio, d'un crudel, d'un traditore,

Che non sa che sia fede,

Non conosce dover, non cura onore!

S' io fossi vile,

Saria giusto il mio pianto;

No, la disgrazia mia non giunse a tanto.

Jar. In sì misero stato insulti ancora?

Olà, miei fidi, andate, por l'isosi la short

S accrescano le fiamme. In un momento

Si distrugga Cartago, e non vi resti no Orma d'abitator che la calpesti a la selo

Sel. Pietà del nostro affanno do istal adla dal

Jar. Or potrai con ragion dirini tiranno.

Cadrà fra poco in cenere

and Il tuo nascente impero, BOOE ignota al palleggiero

Cartagine farà : il e clonet se 610

Se a te del mio perdono dio antiA Men'è la morte acerba, obo) Non meriti, superba, Soccorfo, ne pietà o oriocce ) and

# SCENA XI.

Ofmida, Selene, e Didone.

Ofm. Edi a Jarba, o Didone in oi sieno di

S.l. Conferva con la tua la nostra vita.

Did. Solo per vendicarminant and belogg of the E The Land

Del traditore Enea,

Ch'è la prima cagion de' mali miei,

L'aure vitali io respirar vorrei.

Sel. Deh modera il tuo sdegno: anch' io l'adoro,

E fosfro il mio tormento.

Did. Adori Enea? South cam la chromate

S.l. Si, ma per tua cagion ....

Did. Ah disleale!

Tu rivale al mio amor?

Sel. Se fui rivale, comprens abinio enoles

Ragion non haire com alle affettes inn I

Did. Dagli occhi miei t'invola,

Non accrescer più pene

Ad un cor disperato.

Sal. (Misera donna, ove la guida il fato!) par.

Ofmi Crescon le siamme, e tu suggir non curi?

Did. Mancano più nemici? Enea mi lafcia,

Trovo Selene infida,

Jarba m' insulta, e mi tradisce Osmida.

Ma che feci empi Numi!

Osm. Ah pensa a te, non irritar gli Dei.

Did. Che Dei! Son nomi vani,

Son chimere sognate, o ingiusti sono.

Osm. (Gelo a tanta empietade! el'abbandono.) par.

TIME DEL DRAMMA.

SCE-

# SCENA ULTIMA.

Didone . Di la robom col H che dissi infelice! A qual eccesso Mi traffe il mio furore? Oh Dio! cresce l'orrore: ovunque io miro, Mi vien la morte, e lo spavento in faccia? Trema la Reggia, e di cader minaccia. Selene, Osmida, ah tutti, Tutti cedeste alla mia sorte infida: Non v'e chi mi foccorra, o chi m'uccida. Vado ... ma dove? ... Oh Dio! Resto... ma poi... Che fo? Dunque morir dovro la Conservatorio di Firenze

No, no; si mora: e l'infedele Enea o o l Abbia nel mio deftino se sala a adrei Un augurio funesto al suo cammino. Precipiti Cartago, and and all and Arda la Reggia, e fia on not red and . . . Il cenere di lei la tomba mia. Q ... ( Golo a tanta empletade ! e l'abbandene-) pla-

FINE DEL DRAMMA.

